



SUD SUDAN

REPUBBLICA DEL SUD SUDAN

Capo di stato e di governo: Salva Kiir Mayardit

Ad agosto, dopo oltre 20 mesi di negoziati condotti a varie riprese, le parti belligeranti impegnate nel conflitto del Sud Sudan hanno finalmente concordato i termini di un accordo di pace di ampia portata. Tuttavia, nonostante la firma di tale accordo e una conseguente dichiarazione di cessazione delle ostilità, gli scontri sono proseguiti in varie parti del paese, anche se in misura minore in confronto a prima. Durante i combattimenti, tutte le parti in conflitto hanno mostrato disprezzo per le norme internazionali sui diritti umani e il diritto internazionale umanitario ma nessuno dei responsabili è stato chiamato a rispondere per i crimini di diritto internazionale commessi nel contesto del conflitto armato interno. Circa 1,6 milioni di persone sono rimaste sfollate dalle loro abitazioni all'interno del paese e circa altre 600.000 hanno cercato rifugio nei paesi vicini. Almeno quattro milioni di persone versavano in una situazione d'insufficienza alimentare. Il governo non ha provveduto ad adottare misure in grado di garantire il diritto alla salute della popolazione. Agenti di sicurezza hanno represso voci indipendenti e critiche dell'opposizione, dei mezzi d'informazione e della società civile.

CONTESTO

Il conflitto armato, scoppiato a dicembre 2013, ha visto le truppe fedeli al presidente Salva Kiir contrapposte a quelle legate all'ex vicepresidente Riek Machar. Gruppi di miliziani armati alleati con una o l'altra parte hanno preso parte ai combattimenti, che sono proseguiti per l'intero 2015, benché in modo più sporadico rispetto a prima.

L'Autorità intergovernativa sullo sviluppo (Intergovernmental Authority on Development – Igad), un'organizzazione regionale che riunisce otto stati dell'Africa Orientale, a gennaio 2014 ha iniziato la sua opera di mediazione tra il governo del Sud Sudan e l'Esercito di liberazione del popolo sudanese/Movimento in opposizione (Sudan People's Liberation Army/Movement in Opposition – Spla/M-io). Nonostante i numerosi accordi per un cessate il fuoco, i combattimenti sono proseguiti per tutto il 2014 e parte del 2015.

Il 3 marzo, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una serie di sanzioni contro il Sud Sudan, stabilendo divieti di viaggio e il blocco dei beni nei confronti di individui sospettati di aver commesso crimini di diritto internazionale e violazioni dei diritti umani o di rappresentare una minaccia per la pace, la sicurezza o la stabilità del paese.

Il 12 marzo, l'Igad ha presentato un nuovo meccanismo incaricato di esercitare una maggiore pressione coordinata sulle parti belligeranti, al fine di trovare una soluzione al conflitto. Questo comprendeva i tre mediatori dell'Igad, più cinque rappresentanti dell'Au (Algeria, Ciad, Nigeria, Ruanda e Sudafrica), le Nazioni Unite, l'Eu, la Cina, il

Forum dei partner dell'Igad e la troika formata da Norvegia, Regno Unito e Usa.

Il 27 agosto, il presidente Kiir ha firmato un accordo di pace che era stato sottoscritto 10 giorni prima dal leader dell'opposizione ed ex vicepresidente Riek Machar. Il documento definiva i termini per la cessazione delle ostilità tra le parti e affrontava un'ampia gamma di questioni, come la condivisione del potere, accordi in materia di sicurezza, assistenza umanitaria, misure di natura economica, giustizia e riconciliazione e i parametri per una carta costituzionale permanente¹.

Le Forze di difesa del popolo ugandese, che avevano preso parte ai combattimenti a fianco del governo sud sudanese, hanno iniziato il ritiro delle truppe a ottobre, in linea con quanto stabilito dall'accordo di pace.

Il 3 novembre, il governo e lo Spla/M-io hanno siglato un accordo per una cessazione permanente delle ostilità e l'elaborazione di un programma transizionale di sicurezza, che impegnava entrambe le parti a smilitarizzare la capitale Juba e altre principali città del paese. A dicembre, lo Spla/M-io ha inviato a Juba una delegazione di propri membri per anticipare i lavori della squadra incaricata di preparare l'implementazione dell'accordo di pace.

Il mandato della Missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (UN Mission in South Sudan – Unmiss) è stato ridefinito a dicembre, al fine di comprendere le seguenti funzioni: protezione dei civili, monitoraggio e indagine sui diritti umani, consegna in sicurezza degli aiuti umanitari e supporto all'implementazione dell'accordo di pace.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

I combattimenti, concentrati prevalentemente in alcune aree degli stati di Jonglei, Unity e dell'Alto Nilo, nel nord e nell'est del paese, hanno alternato periodi di calma ad altri di intensa violenza. Entrambe le parti in conflitto hanno continuato a impiegare truppe negli scontri, nonostante la firma dell'accordo di pace di agosto, le dichiarazioni che le impegnavano a una permanente cessazione delle ostilità e un'intesa raggiunta a novembre per l'elaborazione di un programma in materia di sicurezza per il paese. Nei combattimenti erano coinvolte almeno 20 differenti formazioni armate, comprese le truppe governative che ricevevano l'appoggio dei militari ugandesi da un lato dello schieramento e una miriade di fazioni di ribelli dall'altro. Scontri regolari tra formazioni giovanili armate e truppe governative si sono verificati in alcune zone dello stato dell'Equatoria.

Sia le truppe governative sia quelle d'opposizione hanno mostrato disprezzo per le norme internazionali sui diritti umani e per il diritto internazionale umanitario. Entrambe hanno deliberatamente preso di mira la popolazione civile, spesso sulla base dell'appartenenza etnica o presunta affiliazione politica. Hanno attaccato civili che avevano trovato riparo all'interno di ospedali e luoghi di culto; ucciso sommariamente combattenti fatti prigionieri; rapito e arbitrariamente detenuto civili; bruciato completamente abitazioni; danneggiato o distrutto strutture sanitarie; saccheggiato proprietà demaniali o private, oltre che negozi di alimentari e aiuti umanitari e reclutato minori nelle loro truppe. Le parti in conflitto hanno inoltre regolarmente attaccato, detenuto, molestato e minacciato operatori delle agenzie umanitarie e staff dell'Unmiss.

¹ *South Sudan: Warring parties must fully commit to ensuring accountability for atrocities* (news, 26 agosto).

La violenza nello stato di Unity, che si era placata, ha conosciuto un'escalation a partire da aprile 2015. Le truppe governative e le formazioni giovanili loro alleate hanno guidato un'offensiva in 28 villaggi delle contee di Rubkona, Guit, Leer e Koch, nello stato di Unity, tra la fine di aprile e gli inizi di maggio. Hanno incendiato interi villaggi, percosso e ucciso civili, saccheggiato mandrie e altre proprietà, bruciato vive persone, compiuto atti di violenza sessuale e rapito donne e bambini. A ottobre, gli scontri nelle regioni meridionali e centrali dello stato di Unity si sono intensificati con gravi conseguenze per i civili. Migliaia di persone sono state costrette alla fuga in cerca di salvezza, protezione e aiuti; circa 6.000 sono riuscite a raggiungere il sito di protezione per i civili dell'Unmiss a Bentiu. Altre sono fuggite a Nyal e Ganyiel, nel sud dello stato di Unity, trovando riparo tra paludi e foreste.

Nonostante il rilascio, avvenuto a marzo, di 1.755 bambini soldato da parte del gruppo armato Fazione cobra, nell'area amministrativa del Grande Pibor, i rapimenti di bambini sono continuati durante l'intero anno. Per citare un esempio, decine di bambini, alcuni dei quali non superavano i 13 anni di età, sono stati rapiti da Malakal a febbraio e, stando alle notizie, altre centinaia sarebbero stati prelevati dai villaggi settentrionali di Kodok e Wau Shilluk agli inizi di giugno. A novembre, l'Unicef ha stimato che nelle file dei gruppi e delle forze armate c'erano almeno 16.000 bambini.

Sono stati diffusi i casi di violenza sessuale e altra violenza di genere legati al conflitto. Questi comprendevano casi di schiavitù sessuale ed episodi di stupro di gruppo di bambine anche di appena otto anni, oltre che di uomini e ragazzi castrati.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il sistema di giustizia penale era gravemente sotto-finanziato e incapace di gestire aspetti critici come l'investigazione e le indagini scientifiche. Altri ostacoli erano rappresentati dall'interferenza o dalla mancanza di cooperazione da parte dei servizi di sicurezza e del governo. I casi giudiziari che implicavano violazioni dei diritti umani erano inoltre complicati dall'assenza di programmi di sostegno alle vittime e di protezione dei testimoni.

Il sistema giudiziario non è stato inoltre in grado di garantire il diritto alle procedure dovute e a processi equi. Tra le violazioni dei diritti umani più comuni c'erano arresti e detenzioni arbitrari, tortura e altri maltrattamenti, detenzione preprocesuale prolungata e la negazione del diritto all'assistenza legale.

Il conflitto armato interno ha acuito le preesistenti problematiche che caratterizzavano il sistema giudiziario, in particolare negli stati di Jonglei, di Unity e dell'Alto Nilo. La capacità della polizia e della magistratura di far osservare la legge è stata compromessa dalla militarizzazione e dalla defezione di molti poliziotti.

MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Le autorità non hanno provveduto ad accertare le responsabilità di persone sospettate di aver commesso crimini di diritto internazionale durante il conflitto armato o a condurre indagini tempestive, imparziali e indipendenti su questi crimini.

L'accordo di pace di agosto prevedeva la creazione di tre meccanismi: una commissione di verità, riconciliazione e risanamento, un'autorità per la compensazione e le riparazioni e un tribunale ibrido per il Sud Sudan. Il mandato della commissione

di verità, riconciliazione e risanamento copriva il processo di peacebuilding, inclusi i crimini motivati dal genere e quelli di violenza sessuale. Il mandato dell'autorità per la compensazione e le riparazioni aveva il compito di garantire la compensazione per le perdite subite durante il conflitto. Il tribunale ibrido avrebbe avuto giurisdizione sui crimini di diritto internazionale e sui reati derivanti dalle vigenti leggi del Sud Sudan.

Nel 2014, il Consiglio dell'Au per la pace e la sicurezza (Peace and Security Council – Psc) ha istituito una Commissione d'inchiesta dell'Au sul Sud Sudan (AU Commission of Inquiry on South Sudan – Auciss), presieduta dall'ex presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, incaricata d'indagare sulle violazioni dei diritti umani e gli abusi commessi durante il conflitto armato in Sud Sudan. Il suo mandato comprendeva anche la raccomandazione di adeguate misure in grado di garantire l'accertamento delle responsabilità e la riconciliazione. Amnesty International era tra le organizzazioni che per tutto il 2015 si sono attivamente impegnate affinché il Psc rendesse pubblico il rapporto dell'inchiesta².

Il 27 ottobre, il Psc ha diffuso il suo rapporto. Questo aveva raccolto prove delle sistematiche violazioni dei diritti umani e crimini di diritto internazionale che entrambe le parti avevano commesso, spesso con brutalità estrema. Il rapporto aveva rilevato l'esistenza di prove inconfutabili di esecuzioni extragiudiziali, comprese uccisioni su base etnica. Le testimonianze raccolte dall'Auciss facevano ragionevolmente ritenere che durante i primi tre giorni del conflitto (dal 15 al 18 dicembre 2013) erano state uccise dalle 15.000 alle 20.000 persone di etnia nuer. Il rapporto inoltre aveva raccolto prove di episodi di tortura e mutilazioni di corpi, rapimenti, sparizioni forzate, saccheggi e sciacallaggio e di vittime costrette a compiere atti di cannibalismo o in altri casi a gettarsi tra le fiamme. Le prove fortemente attendibili raccolte erano in grado di confermare un sistematico ricorso alla violenza sessuale, una caratteristica costante delle atrocità commesse da entrambe le parti: secondo le conclusioni raggiunte dall'Auciss, era altamente probabile che durante il conflitto lo stupro fosse stato a tutti gli effetti usato come un'arma di guerra.

L'Auciss ha raccomandato l'adozione di misure in grado di perseguire quanti avevano avuto responsabilità di comando nelle atrocità commesse e di salvaguardare i bisogni delle vittime, compresa la riparazione. Ha inoltre sollecitato la creazione di un meccanismo giudiziario regionale *ad hoc* sotto la direzione dell'Au e di altri strumenti di giustizia transizionale, in linea con quelli indicati dall'accordo di pace di agosto. Ha anche raccomandato la riforma dei sistemi di giustizia civile, penale e militare, al fine di contribuire progressivamente ad assicurare l'accertamento delle responsabilità.

DIRITTO ALLA SALUTE – SALUTE MENTALE

La portata delle violazioni dei diritti umani su vasta scala sofferte dalla popolazione sudsudanese o di cui è stata testimone ha avuto un impatto devastante sulla salute mentale di molte persone, così come lo sfollamento forzato, il lutto, la distruzione o la perdita dei mezzi di sostentamento, la perdita della famiglia e della comunità e le mancanze sul piano alimentare e abitativo. Studi recenti hanno indicato un'alta incidenza di disturbi e depressione da stress post-traumatico

² *South Sudan: Release of AU Inquiry Report a vital step for resolution of crisis* (news, 23 luglio).

tra la popolazione sudanese. Malgrado questi bisogni più che mai evidenti, nel paese i servizi di salute mentale erano pressoché inesistenti.

Durante l'anno, soltanto un ospedale pubblico nel paese era in grado di fornire cure psichiatriche, potendo disporre di un reparto di appena 12 posti letto. Le persone con gravi problematiche mentali erano abitualmente confinate all'interno dei penitenziari del paese, dove i reclusi affetti da disturbi mentali spesso venivano tenuti in catene, nudi o confinati in isolamento, mancando quasi completamente le cure mediche in queste strutture.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Nel paese, si è ulteriormente ridotto lo spazio per giornalisti, difensori dei diritti umani e società civile per svolgere il loro lavoro senza subire intimidazioni, così come era progressivamente avvenuto dall'inizio del conflitto. Le autorità, specialmente il servizio di sicurezza nazionale (National Security Service – Nss), hanno vessato e intimidito i giornalisti, non esitando a convocarli per interrogatori e ad arrestarli e detenerli arbitrariamente.

Il corrispondente Peter Julius Moi è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco a Juba il 19 agosto, appena qualche giorno dopo che il presidente aveva minacciato di uccidere i giornalisti che lavoravano contro il paese, una dichiarazione che, come è stato in seguito precisato, era stata estrapolata dal contesto in cui era stata pronunciata. Altri due giornalisti sono stati uccisi mentre svolgevano il loro lavoro, uno a maggio e l'altro a dicembre. George Livio, un giornalista di *Radio Miraya*, è rimasto trattenuto in stato di fermo senza accusa né processo per l'intero anno. Era stato arrestato ad agosto 2014 con l'accusa di collaborare con i ribelli.

L'edizione cartacea di *Nation Mirror* è stata chiusa a gennaio 2015, dopo che una fotografia dell'ex vicepresidente Machar era stata impaginata al di sopra di un'altra del presidente Kiir. Ad agosto, l'Nss ha chiuso *The Citizen*, un giornale in lingua inglese, e il quotidiano in lingua araba *Al Rai*. Le autorità hanno sequestrato le tirature di diverse testate giornalistiche, alcune in via temporanea, mentre altre sono state confiscate interamente. L'Nss ha inoltre chiuso due emittenti radiofoniche.

Un docente ordinario dell'università di Juba ha dovuto lasciare il paese per motivi di sicurezza, dopo aver organizzato e moderato un dibattito riguardante un controverso decreto presidenziale emanato a ottobre, con cui venivano istituiti 28 stati.

Le forze di sicurezza hanno continuato a rendersi responsabili di sparizioni forzate, arresti arbitrari e detenzioni prolungate, oltre che di tortura e altri maltrattamenti. Dall'inizio del conflitto, l'Nss, l'intelligence militare e i membri del corpo di polizia hanno messo in atto un giro di vite nei confronti di percepiti dissidenti politici, molti dei quali sono stati detenuti in violazione del diritto internazionale.

SVILUPPI LEGISLATIVI

Ad aprile, il Sud Sudan ha aderito ai seguenti trattati internazionali: la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e il relativo Protocollo opzionale; la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e i relativi Protocolli opzionali concernenti il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, la vendita dei bambini, la prostituzione minorile e la pornografia infantile; la Cedaw e il relativo

Protocollo opzionale. A fine anno, il Sud Sudan non aveva ancora depositato gli strumenti necessari alla ratifica della Carta africana sui diritti umani e dei popoli e della Convenzione dell'Au che regola gli aspetti specifici dei problemi dei rifugiati in Africa, nonostante il parlamento avesse votato la sua ratifica già nel 2014.

A marzo, il ministro della Giustizia ha annunciato che il progetto legislativo sul servizio di sicurezza nazionale era divenuto legge in quanto era ormai scaduto il termine di 30 giorni stabilito dalla costituzione entro cui il presidente ha la facoltà di dare il proprio assenso o di respingere un documento legislativo; il testo era stato approvato dal parlamento a ottobre 2014. Il varo della legge aveva suscitato polemiche a livello nazionale e internazionale e il presidente non l'aveva firmata. La nuova legislazione garantiva ampi poteri all'Nss, compresa la facoltà di arresto, detenzione e sequestro, senza adeguate garanzie di una supervisione indipendente o salvaguardie contro eventuali abusi.

Il presidente Kiir ha rinviato al parlamento il progetto di legge sulle Ngo, dopo che questo era stato approvato dalla camera legislativa verso fine maggio. Il testo della legge approvato dal parlamento conteneva una serie di disposizioni restrittive che avrebbero tra l'altro reso obbligatoria la registrazione e criminalizzato il lavoro dei volontari in assenza di un certificato di registrazione.